

LE FIGURE PROFESSIONALI NELLE EQUIPE CONSULTORIALI

Francesco Lanatà

Ogni consultorio, anche se appartiene a una stessa confederazione, ha una sua storia, delle proprie caratteristiche, dei suoi specifici e particolari obiettivi e particolari finalità istituzionali. Per questi motivi il numero e le caratteristiche degli operatori possono molto variare.

Quelli che di seguito descriviamo sono soltanto le figure che più frequentemente sono presenti nei consultori.

GLI OBIETTIVI DEI CONSULTORI

Tutti gli specialisti devono riuscire ad integrarsi con le altre figure professionali presenti nei consultori, così da costituire insieme a questi delle equipe perfettamente funzionali agli scopi e agli obiettivi che il consultorio si è dato.

Questi obiettivi possono essere molto semplici e immediati, come il rispondere alle richieste che provengono da parte dei tanti utenti che frequentano giornalmente i consultori pubblici e privati mediante consulenze individuali, di coppia e familiari o mediante delle visite, esami clinici, colloqui, tuttavia a ben guardare potrebbero e dovrebbero essere molto più ambiziosi, profondi e ricchi, anche se più difficili e complessi, come il programmare e poi attuare una serie di attività di studio, prevenzione e promozione non solo a livello delle singole città ma anche e soprattutto a livello regionale e nazionale. Attività di prevenzione e promozione da valutare nei mesi e negli anni successivi in modo tale da avere contezza delle loro reale efficacia sulla popolazione.

Il dare giornalmente da parte dei tanti consultori presenti in tutte le città, come da tanti decenni viene fatto, delle risposte immediate alle richieste degli utenti è sicuramente utile ma è anche molto più semplice e gratificante che programmare e poi attuare delle attività di prevenzione. Attività queste che per la loro complessità richiedono tempi molto lunghi e impegni sicuramente molto più complessi e gravosi.

Tuttavia oggi che la famiglia tradizionale è in avanzata fase di dissoluzione, senza per altro essere stata sostituita da altri sistemi familiari più stabili, seri, funzionali e sani, è indispensabile interrogarsi in modo serio e approfondito sulla funzione stessa dei consultori: se cioè questa funzione consiste nel continuare a fornire mediante le migliaia di consulenze giornaliere soltanto o prevalentemente delle risposte immediate e parziali alle tante, infinite richieste degli utenti oppure o anche in parallelo, impegnarsi nello studiare e approfondire in maniera seria e ragionata le cause più profonde e reali che hanno portato e portano alla dissoluzione del sistema famiglia e, subito dopo, impegnarsi nel proporre i correttivi necessari per ridare alle relazioni di coppia e alle famiglie tutti gli strumenti necessari per riportarli a una buona funzionalità.

Solo se ogni consultorio dedicherà buona parte del suo tempo e delle sue migliori energie alle attività di promozione e prevenzione sarà possibile incidere positivamente sulle gravi e irreparabili conseguenze che i tanti tipi di famiglie disfunzionali stanno provocando ai singoli individui, alle relazioni tra i generi sessuali, alle coppie e al sistema educativo nel suo complesso.

IL CONSULENTE DELLA COPPIA E DELLA FAMIGLIA

È questo un professionista di area socio-educativa definito anche “professionista delle relazioni umane” indicato più semplicemente come Consulente Familiare. Egli, attraverso l'utilizzo di metodologie specifiche aiuta i singoli, la coppia o il nucleo familiare a mobilitare, nell'ambito delle dinamiche relazionali, le risorse sia interne che esterne all'individuo, al fine di affrontare nel *qui ed ora* i momenti di difficoltà che si possono sperimentare nel corso della vita, laddove non si è in presenza di patologia.

Il Consulente Familiare pertanto, nel percorso consulenziale accompagna la persona a chiarificarsi affinché possa individuare gli strumenti che già possiede dentro di sé, nell'intento di dare inizio ad un nuovo e più funzionale equilibrio in un'ottica di autodeterminazione, responsabilizzazione e valorizzazione.

Ciò avviene nel più totale rispetto della dignità e della libertà di ogni essere umano, senza discriminazione alcuna di età, di sesso, di razza, di nazionalità, di religione.

Come possiamo leggere all'Art. 2 dello Statuto Aiccef, il Consulente della coppia e della famiglia, nell'esercizio delle sue funzioni:

- a) *Attua percorsi centrati su atteggiamenti e tecniche di accoglienza, ascolto e auto ascolto che valorizzino la persona nella totalità delle sue componenti.*
- b) *Si avvale di metodologie specifiche che agevolano i singoli, la coppia e il nucleo familiare nelle dinamiche relazionali a mobilitare le risorse interne ed esterne per le soluzioni possibili.*
- c) *Si integra, ove occorra, con altri specialisti.*
- d) *Agisce nel rispetto delle convinzioni etiche delle persone e favorisce in esse la maturazione che le renda capaci di scelte autonome e responsabili.*
- e) *E' tenuto al segreto professionale.*

Il Consulente Familiare pertanto, armonizza le relazioni umane, aiuta la persona a prendere coscienza del proprio modo di essere nel rapporto con sé, con il/la partner e con gli altri.

Egli trova nella persona umana il suo più intimo valore. Come afferma lo psicoterapeuta Rollo May, egli ha il compito di *“favorire lo sviluppo e l'utilizzazione delle potenzialità della persona, aiutandola a superare eventuali problematiche che gli impediscono di esprimersi pienamente e liberamente (...) la scelta del modo in cui superare il problema spetta esclusivamente alla persona stessa, il consulente può solo accompagnarla con empatia e rispetto a ritrovare la libertà di essere sé stessa”* (May, 1967, tr. it. pp.105-106).

Il Consulente familiare si configura quindi come “un facilitatore delle relazioni” favorendo la crescita della persona aiutandola a riconoscersi, accettarsi e a fare scelte responsabili e consapevoli. A voler usare le parole di Maria Chiara Zampieri potremmo dire che egli accoglie in un abbraccio protettivo *“il bisogno di essere”* delle persone, il che significa fondamentalmente *riconoscere, accettare e ascoltare* le persone nella loro complessità e totalità con tutto il loro ricco bagaglio personale, che è la loro vita.

La caratteristica peculiare di quest'abbraccio è che *sostiene* ma non *trattiene*, lasciando aperta la strada che permette alla persona di riprendere il cammino momentaneamente sospeso senza indicarle la via e lasciandole la scelta della direzione più giusta per la sua vita, in un'ottica di autodeterminazione e raggiungimento della piena autonomia (Zampieri, 2010).

Ascolto ed empatia sono dunque gli elementi fondanti dell'intervento consulenziale. La consulenza mira quindi, allo sviluppo delle capacità e delle potenzialità di ciascun membro, sostenendolo nella ricerca delle risorse necessarie al funzionamento più corrispondente ai propri bisogni. L'*“aver cura”* delle persone genera un miglioramento della qualità di vita delle stesse e accompagna alla ricerca del benessere psico-fisico.

La *relazione significativa* è, dunque, un rapporto di comunicazione e riconoscimento, nutrito e garantito da affettività, continuità e coerenza diventando essa stessa spazio di *incontro* e *dialogo* e luogo emotivo e cognitivo, nel quale si struttura una nuova percezione e rappresentazione della realtà data.

L'instaurarsi di un clima facilitante fra il consulente e la persona è fondamentale per la riuscita di una consulenza. L'accettazione incondizionata dell'altro contribuisce al raggiungimento di tale traguardo.

L'atteggiamento accettante del consulente fa sentire la persona accolta, sicura, ne riduce lo stato di angoscia predisponendola in una condizione favorevole al cambiamento. La persona, in tal modo, sperimenta una esperienza emotiva correttiva, scopre di potersi mostrare probabilmente per la prima volta quale è realmente. Il consulente accettando ogni persona riconosce e rispetta tutti gli aspetti dell'esperienza della persona, in ogni sua sfumatura, in ogni sua parte, in ogni suo sentimento vissuto come positivo o negativo. Questo operatore, rimanendo centrato sempre sulla persona, fa percepire a questa la sua disponibilità ad accogliere qualunque sentimento si affacci nel suo animo anche quelli più inconfessabili. In tal modo riesce a creare quel legame di fiducia che è alla base

della relazione, che consente l'apertura, l'accettazione di sé, la chiarificazione di ciò che si vive ed avvia verso il cambiamento. Come afferma C.Rogers nell'opera *La terapia centrata sul cliente: "Più l'individuo è capito e accettato profondamente, più tende a lasciar cadere le false facciate con cui ha affrontato la vita e più si muove in una direzione, positiva di miglioramento"*. Il consulente familiare accompagna la persona a *riappropriarsi del suo empowerment affinché possa individuare e mobilitare le sue risorse interne e mettere in atto nuove modalità di azione/reazione*.

In sintesi possiamo dire che egli non dà consigli né indica la via da percorrere ma attraverso l'ascolto, l'accettazione incondizionata, il non giudizio, il rimando empatico delle emozioni che la persona vive nel *qui ed ora*, contribuisce a generare quella relazione privilegiata in cui la persona sentendosi rispettata, comincerà ad avere fiducia in se stessa per cui si darà il *permesso di guardarsi e accettarsi* con tutti i suoi limiti, sentendosi libera di *essere così come è*.

Non bisogna dimenticare però, che nella relazione di aiuto lo strumento principale attraverso cui prende forma l'aiuto stesso è sempre e principalmente la persona che attua l'intervento: per questo motivo, chi si dedica alle professioni di aiuto non può e non deve prescindere da un approfondito lavoro di conoscenza di sé, in quanto il sé non rimane fuori dalla relazione di aiuto ma ne costituisce piuttosto il fondamentale veicolo. Sarebbe un'illusione pensare di essere capaci di stare in relazione con l'altro se non si è capaci di stare prima in relazione con se stessi.

Rogers afferma che le tecniche sono del tutto secondarie, e quello che veramente conta è l'atteggiamento dell'operatore, la sua esperienza, la sua modalità di comportarsi con l'altro. Così scrive: *"Le tecniche sono decisamente secondarie di fronte alle attitudini...Il consulente che si limita ad applicare un metodo sarà totalmente inefficace a meno che tale metodo non sia l'espressione autentica delle sue disposizioni interiori"* (Rogers, 1989).

Le metodologie usate dai consulenti familiari sono specifiche della professione di consulenza e mirano ad aiutare coloro che sono in stato di disagio e non di malattia a ristabilire le relazioni umane, a utilizzare al meglio le potenzialità personali spesso sconosciute all'individuo stesso, a risolvere quindi con le proprie forze i problemi, a volte drammatici, per cui si sono rivolti a quello specifico professionista. Sono costituite da due linee guida:

- Una *fissa e inalterabile* che si impernia sul mettere in atto sempre, in qualsiasi cultura e in qualsiasi tempo, il rispetto della persona della coppia e del gruppo e delle loro esigenze.
- L'altra, *mobile ed elastica*, che si impernia sulla creatività costante dei Consulenti Familiari, che sanno "stimolare" la nascita di nuovi rapporti e canali di comunicazione fra singoli, coppie, famiglie e gruppi per la chiarificazione dei rispettivi rapporti reciproci, bisogni e aspettative.

Come afferma R. Rossi: "Il caposaldo professionale e assiologico del consulente familiare è *la persona come valore* e quindi la sua assoluta centralità in ogni percorso di consulenza. Tale centralità comporta, come naturale e obbligatoria conseguenza, la *non direttività*, in quanto se la persona è un valore essa va accolta, ascoltata, accompagnata, sostenuta, considerata sempre soggetto attivo e responsabile del suo cammino di crescita individuale, relazionale, di coppia, ecc. e mai guidata (direttamente o indirettamente) o resa passiva o ancora giudicata dal consulente".

In sintesi possiamo dire che la consulenza familiare:

- È rivolta prevalentemente alla coppia e alla famiglia anche se non esclude di lavorare con la singola persona.
- Opera in presenza di disagio non patologico, nel "qui ed ora" della relazione.
- Attraverso una modalità empatica e non direttiva stimola l'attivazione di risorse (empowerment) nella persona, nella coppia o nella famiglia per potenziarne la crescita e il benessere psico-fisico di ciascuno.
- Educa all'ascolto e alla comprensione empatica attuando una comunicazione efficace.
- Potenzia le capacità relazionali e decisionali dei vari membri accrescendo la fiducia in sé stessi.
- Accompagna alla consapevolezza per effettuare scelte operative nel "qui ed ora".
- Mette in campo competenze relazionali e socio-educative di affiancamento per esplorare e valorizzare risorse.

- *Sostiene la persona rispettando i suoi valori, le sue risorse personali e la sua capacità di autodeterminarsi.*
- *Realizza alleanza operativa.*
- *Rappresenta un approccio alla salutogenesi.*

Momento essenziale e imprescindibile per la professione di Consulente familiare è la partecipazione all'Equipe consultoriale, luogo in cui i diversi esperti offrono il proprio apporto, condividendo considerazioni, conoscenze e modalità operative, ciascuno dalla propria prospettiva professionale, al fine di supportare l'operatore che espone il caso, nell'acquisire prospettive, nuovi imput e strumenti, per essere quanto più efficace possibile.

Il Consulente familiare all'interno dell'equipe offre il suo contributo specialistico, portando la sua visione professionale da un'angolatura di tipo socio/educativa.

Egli condivide con gli altri professionisti saperi, esperienze e buone prassi, realizzando sinergie, in cui pur partendo ciascuno dallo specifico della propria professione, si converge tutti verso l'obiettivo comune del "prendersi cura" della persona, della coppia o del nucleo familiare che chiedono aiuto, in un'ottica di promozione di autonomia, di valorizzazione, responsabilizzazione e di autodeterminazione, nell'intento di restituire a ciascuno il potere di scegliere per sé e per il proprio nucleo di appartenenza.

Don Paolo Liggeri, fondatore dei Consulenti in Italia e padre dell'UCIPEM, usava dire ai neo Consulenti:

"Possiamo rassomigliare il consultorio ad un orologio: il direttore ne è la molla, gli specialisti le diverse rotelle dell'ingranaggio, ma il consulente è il bilanciante.

Assolve, cioè un compito particolarmente vitale per il funzionamento di tutto l'ingranaggio, perché il movimento di tutto l'ingranaggio sia scorrevole, preciso, equilibrato, pulsante di vita".

Il Consulente familiare proprio per le sue caratteristiche professionali improntate alla non direttività, alla flessibilità e all'accoglienza contribuisce a creare in equipe un clima di serenità e di libertà tale da consentire ad ogni operatore di poter esprimere senza timori le proprie difficoltà, sapendo di poter contare sempre sul sostegno dei compagni di viaggio.

Altro momento essenziale della professione di consulente familiare è la partecipazione alla supervisione individuale o di gruppo in cui a differenza dell'equipe, il focus viene centrato non sul caso, ma sul vissuto del professionista e su quanto avviene durante l'espletamento dell'attività consulenziale.

Il Consulente della coppia e della famiglia, per concludere, si occupa del cliente nel *qui e ora*, non somministra test e non indaga nel passato. Il prof Umberto Galimberti, filosofo e sociologo di fama internazionale, parlando recentemente della consulenza centrata sul cliente, nell'ambito delle strutture consultoriali diffuse sul territorio, ha sostenuto che: « *questo intervento si distingue dalla psicoterapia sia perché si rivolge a persone considerate "normali", perché non si fa carico del problema in quanto tale, ma offre semplicemente un accompagnamento su come affrontarlo, lasciando al soggetto la piena responsabilità delle sue azioni successive*».

IL MEDIATORE FAMILIARE

Il mediatore familiare è un professionista terzo, imparziale, qualificato e con una formazione specifica, che opera su richiesta dei clienti, in autonomia dal circuito giuridico e nel rispetto del principio di volontarietà, per facilitare il processo di comunicazione all'interno della famiglia, il mantenimento della comune responsabilità genitoriale, nonché il processo di scambio tra le generazioni messo in crisi dall'evento separativo.

A tal fine, egli utilizza le proprie competenze specifiche per costruire un'esperienza relazionale significativa in un clima di fiducia, sostegno e cooperazione, ponendo al centro del percorso di aiuto i bisogni e gli interessi di tutte le persone coinvolte nell'accordo, in particolare dei figli.

La mediazione familiare è un processo interattivo finalizzato al raggiungimento degli accordi nelle situazioni di conflitto che si instaurano in differenti contesti:

- Familiare, Comunitario, Sociale e Istituzionale
- prende in considerazione le implicazioni relazionali dei conflitti

La metodologia della Mediazione Sistemica si ispira ad alcuni principi teorici di base:

- La consapevolezza dell'inevitabilità del conflitto nelle relazioni umane e la conseguente necessità di valorizzarne gli aspetti costruttivi ed evolutivi, al fine di favorire la crescita armonica dei sistemi e dei loro singoli membri.
- L'importanza di ampliare il campo di osservazione a tutti i sistemi coinvolti nella dinamica del conflitto.
- L'esigenza di circoscrivere gli obiettivi dell'intervento di mediazione al raggiungimento degli accordi, rispettando la complessità degli eventi storici e degli intrecci relazionali.

La mediazione propone quindi, una lettura complessa delle dinamiche relazionali che ruotano intorno al conflitto e adotta un approccio interdisciplinare, sollecitando il dialogo e la sinergia operativa tra figure professionali di ambito diverso: psicologico, giuridico, sociale, educativo.

La Mediazione Familiare si propone come strumento atto ad affrontare i conflitti che insorgono sia nella fase di separazione o divorzio, sia nelle altre fasi del ciclo vitale della famiglia. Si diversifica, pertanto, in due interventi specifici.

La Mediazione di Separazione e Divorzio

Questo è un percorso di aiuto alla famiglia, prima, durante e dopo la separazione o il divorzio, che ha l'obiettivo di offrire ai coniugi un setting strutturato e protetto, in autonomia dall'ambiente giudiziario, dove poter raggiungere accordi concreti e duraturi in merito all'affidamento e all'educazione dei minori, ai periodi di visita del genitore non affidatario, alla divisione dei beni, agli assegni di mantenimento.

La Mediazione dei Conflitti Familiari

È un percorso di aiuto alla famiglia in periodi critici del suo ciclo vitale, che ha l'obiettivo di favorire il raggiungimento di accordi su questioni relative alla gestione dei figli adolescenti, all'assistenza degli anziani e dei diversamente abili, alle divisioni ereditarie, alle situazioni di affidamento e adozioni, al tema della diversità (di sesso, età, cultura, orientamento sessuale).

La Mediazione Familiare può quindi essere riconosciuta come:

- ❖ *Strumento per la prevenzione del disagio*, sia nei figli, sia negli adulti coinvolti nella separazione-divorzio.
- ❖ *Intervento di accompagnamento* per coloro che si trovano nella condizione non desiderata di dover fare chiarezza nelle proprie relazioni intime in trasformazione, di affermare esigenze, di prendere decisioni.
- ❖ *Spazio* utile al mantenimento delle competenze personali e genitoriali

La mediazione in sintesi, mira a ristabilire il dialogo tra le parti e a portarle a :

- Riconoscere la necessità di lasciar fuori i figli dal conflitto coniugale;
- Sentirsi più capaci di controllare la propria vita e più consapevoli di avere in mano il potere di decidere (Empowerment);
- Mantenere uno spazio aperto all'emergere di risorse;
- Isolare sistematicamente le questioni su cui si è in lite, al fine di sviluppare opzioni, di valutare le alternative e di giungere ad un'intesa mutuamente accettabile che risponda ai bisogni di tutti i soggetti coinvolti nel conflitto;
- Sviluppare una maggiore capacità di ascolto (anche i lamenti e le critiche reciproche sono finalizzati alla ricerca di nuove opzioni possibili per risolvere il problema);
- Realizzare un progetto di riorganizzazione da famiglia mononucleare a famiglia binucleare che risulti il più possibile soddisfacente per ciascuno;
- Prendere decisioni – accordi e rispettarli.

Professione svolta ai sensi della L.4 del 14/01/2013.

Il consulente etico

Un consultorio familiare di ispirazione cristiana ha il privilegio di potersi basare su una prospettiva

antropologica quasi bimillenaria, mentre tutte le altre strutture con medesime finalità non possono che attingere da riflessioni e studi umanistici decisamente più recenti, ma non necessariamente più completi ed affidabili.

Le diverse scuole di pensiero, specie in campo psicologico, non possono che nascere dalla prospettiva degli studi compiuti dal singolo specialista, che nel suo percorso personale di approfondimento ha trovato conferme e/o smentite a riguardo delle sue posizioni iniziali. Ma il risultato finale è comunque la consegna di una angolazione particolare, un “secondo me” che poi diventerà un indirizzo seguito e confermato dagli allievi di quella scuola.

Questa resta una visione parziale, condizionata dalla precomprensione dell'ideatore di quella determinata visione antropologica, che inevitabilmente vive in un contesto storico e culturale ben definito. Il rischio collaterale è di trascurare porzioni importanti di valutazione della natura umana che possono diventare rilevanti quando viene richiesta una relazione di aiuto.

Semplificando, ad esempio ai giorni nostri certe visioni antropologiche riducono l'uomo ad un complesso meccanismo psicobiologico, dentro il quale farci incastrare sia l'insieme delle interazioni sociali che il mondo interiore delle emozioni, riducendo l'uomo che soffre ad un materiale difettoso riparabile con qualche tecnica. Non c'è molta differenza con un oggetto che viene ripristinato al suo funzionamento iniziale, se è vero che oggi diverse richieste si basano sul desiderio di recuperare le sane energie psichiche, per riconquistare un equilibrio perduto.

L'antropologia cristiana, invece, non ha mai perso di vista la tripartizione dell'uomo in corpo, anima (psiche) e spirito, che è la dimensione più profonda della sua parte spirituale, dentro la quale nascono le intuizioni che danno il valore alla vita. Se è vero che molte delle sofferenze interiori che spingono le persone a chiedere aiuto in un consultorio familiare non sono di matrice profonda (siamo quindi al livello psichico), l'arte del consulente cristiano sta nell'accompagnare l'utente che chiede aiuto non riducendolo ad un caso/problema da risolvere, ma sapendo a priori che ogni uomo cerca continuamente di dare direzione e gusto alla sua esistenza. Appunto: un senso.

San Giovanni Paolo II ci ricorda che l'uomo è essenzialmente strutturato come persona, comunione e dono: la sua identità come detto è tripartita, chiamata a crescere ed apprendere in relazione col mondo e gli altri uomini, e realizza la propria esistenza quando si autotrascende donandosi e prendendosi cura dell'altro. In ultima analisi, ogni sofferenza che porta una persona a chiedere aiuto si basa sull'aver trascurato o alterato qualcuna di queste caratteristiche.

Chiarite queste premesse, pur sempre parziali, ecco che il termine “etico” non si riduce meramente ad una sorta di argine dentro il quale dover forzare le persone al suo interno. Possiamo invece in qualche modo descrivere l'etica cristiana come la raccolta delle esperienze di vita di innumerevoli generazioni di persone che hanno cercato e trovato una via di pienezza, e che consegnano ai posteri il loro patrimonio vissuto. In questa luce, il complesso della morale cristiana si propone come un suggerimento appassionato, un segnale stradale che indica una vita piena di senso, che rispetta e rispecchia la totalità della natura umana, senza parzialità, ma continuamente corroborata dal discernimento dei contributi che le scienze umane continuamente scoprono nelle loro esplorazioni. Ecco infine che risulta chiaro il ruolo del consulente etico. Persona sufficientemente ferrata nella morale cristiana, non deve però escludere una certa dimestichezza con la vita spirituale, fatta anche di suggestioni e ispirazioni che mirano direttamente alla coscienza, più che all'intelletto. Ma siccome l'essere umano non ha mai confini netti tra anima e spirito, la sua azione è interconnessa con quella degli altri membri del consultorio: egli ha molto da suggerire nell'equipe nel rileggere da altre e più profonde angolazioni il caso in discussione e dando di conseguenza chiavi di lettura, ma attinge volentieri da quanto ascolta per essere di supporto al meglio al singolo membro, nell'aiutarlo nella sua arte di aiutare l'utente. Non è quindi solo uno specialista per richieste specifiche in particolari conflitti di coscienza, ma è quello che incoraggia i singoli membri e l'equipe nel suo insieme, condividendo le sue abilità basate su tutto il ricchissimo patrimonio sopracitato, perché l'utente che chiede aiuto scopra a partire dalla sua esperienza di crisi un'opportunità per riconoscere che dietro la sua difficoltà c'era nascosta una finalità di crescita per sé e per gli altri.

LO PSICOLOGO

La professione di psicologo comprende l'uso degli strumenti conoscitivi e di intervento per la prevenzione, la diagnosi, il sostegno psicologico, l'abilitazione e la riabilitazione, rivolti alle persone, al gruppo, agli organismi sociali e alle comunità. Comprende altresì le attività di sperimentazione, ricerca e didattica in tale ambito.

Lo psicologo è formato e preparato per il primo ascolto, valutazione, diagnosi, orientamento e supporto, riguardo a tutti i disagi e disturbi psicologici, ed è una importante figura di riferimento per tutti coloro che vedono compromessa la propria salute psicologica.

Lo psicologo, dopo l'analisi del problema e tutti gli accertamenti del caso, può intervenire direttamente, tramite tecniche di consulenza o indirizzare miratamente verso i professionisti specialisti più adatti, come nel caso della psicoterapia per i disturbi psichici che necessitano di tale tipologia di trattamento. Lo psicologo è la figura di riferimento professionale anche per tutti coloro che desiderano monitorare e migliorare il proprio benessere psicologico, potendo essere di aiuto nell'ottimizzazione della qualità della vita, nel supporto alle normali crisi di crescita o nell'adattamento agli eventi più significativi (ingresso scolastico, matrimonio, gravidanza, lutto etc.). Si possono rivolgere allo psicologo le persone che desiderano ridurre lo stress relativo alla dimensione lavorativa o quelli che desiderano comprendere e risolvere i normali conflitti relazionali nonché tutti coloro che vogliono aumentare generalmente il senso di consapevolezza riguardo alla loro vita e alla realizzazione di se stessi. Nell'ambito del consultorio lo psicologo è prezioso in quanto può aiutare le persone a chiarire i dubbi ed affrontare le difficoltà quali, ad esempio: i problemi di coppia e familiari; i disturbi alimentari, le difficoltà affettive relazionali, ma anche la dipendenza affettiva o da alcool, fumo, droga, gioco ecc. presente in qualche componente della famiglia.

Lo psicologo tuttavia non può fare psicoterapia (a meno che non sia specializzato in queste tecniche) e in nessun caso può prescrivere psicofarmaci.

LO PSICOTERAPEUTA

Lo psicoterapeuta, invece, è uno psicologo o un medico abilitato anche a svolgere attività di psicoterapia dopo aver frequentato un'ulteriore scuola di specializzazione quadriennale riconosciuta dallo Stato (molti psicoterapeuti proseguono la propria formazione attraverso supervisioni con professionisti più esperti). Lo psicologo-psicoterapeuta non prescrive farmaci, utilizza come strumenti la relazione, l'ascolto e la parola. Esistono differenti approcci in psicoterapia, da cui derivano alcune differenze nelle modalità di intervento.

Lo psicoterapeuta è in grado di offrire tutte le importanti prestazioni dello psicologo e, tramite la sua formazione specialistica, può intervenire con tecniche particolari e in condizioni particolari (setting) sui disturbi psichici anche intensi e cronici; inoltre ha la più adeguata preparazione per il trattamento dei disturbi della personalità. Si possono quindi rivolgere allo psicoterapeuta persone che soffrono, per esempio, di invalidanti disturbi d'ansia, dell'umore, dell'alimentazione, sessuali, per la risoluzione di eventuali traumi psicologici e per la rimozione degli ostacoli che impediscono la normale espressione della maturità psicologica dell'individuo. Lo psicoterapeuta può collaborare con lo psichiatra per la parte psicologica al supporto e al trattamento di disturbi psichiatrici come le psicosi. Generalmente il percorso psicoterapeutico riveste un'importanza fondamentale nella ristrutturazione di se stessi; il rapporto terapeuta-paziente, il luogo e le modalità di svolgimento del trattamento, gli elementi importanti quali la durata e la frequenza degli incontri, nonché l'intimità dei contenuti condivisi, richiedono al paziente un investimento di tempo, serietà, costanza e impegno adeguati al raggiungimento degli obiettivi e alla delicatezza del compito.

Il codice deontologico dello psicologo ha quattro imperativi guida che devono ispirare la condotta professionale:

- Meritare la fiducia del cliente ovvero professione come servizio;
- Possedere una competenza adeguata a rispondere alla domanda del cliente;

- Usare con giustizia il proprio potere. Le conoscenze che appartengono allo psicologo lo pongono in una posizione di superiorità rispetto alla persona che ricorre a lui, tale asimmetria va gestita dal professionista con giustizia senza trarne benefici, ma sfruttandola per il raggiungimento del benessere della persona che a lui ricorre (facilitare, accompagnare, sollecitare il cambiamento).
- Difendere l'autonomia professionale: propria e dei colleghi nei confronti della pretesa di altre figure di compiere atti professionali che appartengono alla competenza esclusiva dello psicologo.

Una delle preoccupazioni delle persone, che non si sono mai rivolte ad uno psicologo, è che questi racconti a qualcun altro le cose emerse durante le sedute di consulenza psicologica. Il rapporto che lo psicologo intrattiene con il paziente/utente è per sua natura confidenziale. Se il rapporto professionale non fosse tale o il destinatario della relazione di aiuto non ritenesse riservato quanto comunica, ciò lo indurrebbe ad alterare, nascondere, o ad omettere informazioni che possono essere necessarie affinché il processo terapeutico sia efficace per lui stesso.

Tra le finalità ispiratrici del codice deontologico degli psicologi troviamo:

La tutela del cliente (regole di correttezza professionale)

L'obbligo di non violare il segreto professionale neanche in occasione di una testimonianza processuale (art 200 codice di procedura penale). Lo psicologo si astiene dal rendere testimonianza su fatti di cui è venuto a conoscenza in ragione del suo rapporto professionale privilegiando quindi, la necessità terapeutica rispetto a quella giudiziaria.

Lo psicologo è strettamente tenuto al segreto professionale ad eccezione di alcune ben precise deroghe:

Per giusta causa - qualora l'utente confessi un reato e sia pronto a reiterrarlo con possibili lesioni gravi o morte di altri soggetti (compreso il paziente stesso o se è lo stesso psicologo ad essere in pericolo di vita o di lesioni gravi). Da notare, che anche in questi casi è previsto che si riferisca agli inquirenti solo lo stretto necessario e non i dettagli delle sedute.

Deroga per consenso - Esclusivamente in presenza di valido e dimostrabile consenso del destinatario della sua prestazione, che quindi autorizza lo psicologo a riportare quanto riferito. Anche in questa situazione, compito dello psicologo è valutare l'opportunità di fare uso di tale consenso, considerando preminente la tutela psicologica della persona che a lui si è rivolta.

Collaborazione con gli altri membri dell'equipe

Nel caso di collaborazione con altri soggetti parimenti tenuti al segreto professionale, lo psicologo può condividere soltanto le informazioni strettamente necessarie in relazione al tipo di collaborazione che viene richiesta e si presuppone che tale collaborazione esista con il consenso da parte dell'avente diritto. Il Codice Deontologico lascia al singolo psicologo la più completa autonomia nella specifica valutazione di quali siano, di volta in volta e caso per caso, "le informazioni strettamente necessarie in relazione al tipo di collaborazione" che è opportuno condividere con gli altri operatori che si occupano del medesimo caso.

Come muoversi?

E' opportuno tenere presente il principio fondamentale di tutto il Codice Deontologico stesso: il principio della "tutela" e della salvaguardia del benessere psicologico e psicofisico del soggetto stesso.

L'ASSISTENTE SOCIALE

È un esperto che può aiutare le persone ad affrontare diversi tipi di problemi quali ad esempio: l'integrazione sociale, i disagi familiari, l'assistenza ed il sostegno al singolo ed alla famiglia

Valori ispiratori della professione sono: dignità, libertà, uguaglianza, rispetto, giustizia, solidarietà sociale, promozione del benessere umano e autonomia della persona. "Ogni uomo è un valore unico...Ogni individuo ha diritto ad auto-determinarsi nella misura in cui non interferisce con il

diritto degli altri” (Definizione introdotta dall’International Federation of Social Workers). L’assistente sociale riconosce la centralità della persona portatrice di un bisogno come unica e distinta dalle altre, collocandola entro il suo contesto di vita relazionale e ambientale. Compito dell’assistente sociale sarà quello di aiutare la persona o la famiglia che a lui si rivolge, a raggiungere i propri obiettivi, non sostituendosi, per consentirle di prendere le sue decisioni in libertà e con responsabilità.

Accettazione e atteggiamento non giudicante favoriscono il processo di aiuto. Nel caso in cui venga meno il rapporto fiduciario da parte dell’utente verso l’operatore o sussista un grave rischio per l’incolumità, egli stesso si attiva per trasferire, con consenso informato e con procedimento motivato, il caso ad altro collega, fornendo ogni elemento utile alla continuità del processo di aiuto.

L’assistente sociale, investito in funzioni di controllo dalla Magistratura deve informare i soggetti, nei confronti dei quali tali funzioni devono essere espletate, delle implicazioni derivanti da questa specifica attività. Allo stesso tempo può astenersi dal rendere testimonianza e non può essere obbligato a deporre su quanto gli è stato confidato al fine di tutelare la sua professione.

Riservatezza e segreto professionale costituiscono diritto primario dell’utente e dovere professionale per l’assistente sociale. La natura fiduciaria della relazione di aiuto con l’utente obbliga l’assistente sociale a trattare con riservatezza informazioni e dati personali, per il cui uso o trasmissione, deve ricevere l’esplicito consenso da parte del richiedente.

L’assistente sociale nel rapporto con gli enti ed i colleghi, fornisce dati e informazioni indispensabili alla definizione dell’intervento; deve conoscere i soggetti attivi nel campo sociale, sia privati che pubblici, e favorire obiettivi e azioni che rispondano in maniera articolata e differenziata ai bisogni, superando la logica assistenzialistica e contribuendo alla promozione di un sistema di rete integrato. L’assistente sociale intrattiene con i colleghi rapporti improntati sulla correttezza, sulla lealtà e sullo spirito di collaborazione ed è tenuto a segnalare l’obbligo della riservatezza e del segreto d’ufficio a coloro con i quali collabora, con cui instaura rapporti di supervisione o che possono avere accesso alle informazioni riservate;

Egli ha l’obbligo di osservare il segreto professionale sia in regime di lavoro pubblico o privato che in regime di lavoro autonomo o di libero professionista tenendo conto di alcune deroghe:

- 1) rischio grave a danno all’utente, del cliente, della sua famiglia o di terzi, in particolare minori, incapaci o persone impedite a causa delle condizioni fisiche, psichiche o ambientali;
- 2) richiesta scritta e motivata dei legali rappresentanti del minore o dell’incapace;
- 3) autorizzazione dell’interessato o degli interessati o dei loro rappresentanti;
- 4) rischio grave di incolumità dell’assistente sociale.

IL CONSULENTE LEGALE

È questo un esperto che può aiutare le persone a muoversi nel mondo dei diritti e doveri del cittadino.

La presenza di questo esperto nei consultori, è una decisione legata all’aumento dei problemi che investono le famiglie, a partire dalle violenze domestiche fino ai divorzi e alle separazioni.

Nell’ambito del diritto di famiglia e minorile, l’avvocato, quale componente di un’equipe pluridisciplinare, utilizza diverse modalità di approccio ed ha modo di verificare, utilizzare e apprezzare l’apporto di figure professionali diverse.

L’esempio pratico lo troviamo nell’affrontare situazioni di separazione e/o divorzio. È proprio in queste occasioni che si incontrano: lo psicologo, l’assistente sociale, l’avvocato ed il mediatore familiare (figura che spesso è parte integrante di queste professioni).

L’aumento progressivo delle separazioni e dei divorzi costituisce un dato importante dei mutamenti

dei modelli familiari nel nostro Paese. La separazione e il divorzio investe la famiglia nel suo complesso, coinvolge in primis i coniugi e i figli e di conseguenza le rispettive famiglie di origine. La coppia che si separa si trova suo malgrado ad attraversare un passaggio molto impegnativo, che richiede una rielaborazione dei vissuti ad essa connessi. Alla coppia di genitori che si separa è richiesto di affrontare un doppio compito, quello di elaborare il lutto affettivo dal proprio partner e quello di mantenere la funzione genitoriale per dare una continuità affettiva ed emotiva ai propri figli. A seconda delle situazioni che saranno da affrontare lungo questo cammino diventa indispensabile che questi professionisti si incontrino e collaborino tra loro per il raggiungimento di un Ben-Essere per queste persone.

Il riserbo e segreto professionale nell'ambito dei rapporti con il cliente e con la parte assistita, sono stati introdotti nel nuovo Codice deontologico forense entrato in vigore il 16/12/2014. L'art 28 rappresenta uno dei principi fondamentali posti alla base della professione forense. Consacra il segreto professionale tra gli elementi cardine della professione forense, qualificandolo anch'esso come un diritto e dovere dell'avvocato. Questa disposizione prevede che l'obbligo del segreto sussista anche quando il mandato è terminato o rinunciato e che l'avvocato si debba adoperare per far mantenere il segreto anche dai collaboratori di studio e dai praticanti.

Anche per gli avvocati son previste delle deroghe al rispetto del riserbo e del segreto professionale. La ratio dell'eccezione va pertanto ricercata in un bilanciamento tra i valori costituzionalmente garantiti, quali a titolo esemplificativo ma non esaustivo l'amministrazione della giustizia. Questa potrebbe essere l'ipotesi dell'avvocato il quale, in virtù di una rivelazione da parte del cliente circa la commissione di un reato, potrebbe derogare agli obblighi di riserbo e segreto professionale su tali informazioni, allo scopo di raggiungere un bene superiore, rappresentato appunto, da una esigenza di giustizia in senso sostanziale.

IL MEDICO

La figura del medico, nei consultori liberi e in quelli pubblici è rappresentata per lo più dai ginecologi. Tuttavia possono essere presenti relativamente alle loro specifiche competenze anche medici specializzati in andrologia, psichiatria, neuropsichiatria, pediatria e medicina generale.

Il ginecologo

Questo medico specializzato in ginecologia e ostetricia si occupa della donna in tutte le fasce d'età: pubertà, periodo fertile, menopausa e postmenopausa, assistenza alla donna durante la gravidanza. Si occupa anche delle problematiche legate alla sfera riproduttiva e quindi della consulenza nei casi di sterilità con le relative terapie e tecniche di fecondazione assistita. Importante è anche la consulenza sui metodi e i mezzi di regolazione della fertilità, collaborando anche con gli istruttori dei metodi naturali

Lo psichiatra

Lo Psichiatra è un laureato in Medicina che successivamente ha conseguito una specializzazione in Psichiatria. È un medico che si occupa di quella branca della medicina che ha per oggetto la diagnosi, la prevenzione e la terapia delle malattie mentali (schizofrenia, depressione, nevrosi etc.). Lo Psichiatra può quindi prescrivere psicofarmaci, cosa che non può fare uno psicologo o uno psicologo-Psicoterapeuta.

Il neuropsichiatra infantile

Il neuropsichiatra infantile è un laureato in Medicina che successivamente ha conseguito una specializzazione in neuropsichiatria Infantile. E' un medico che cura le patologie d'organo del sistema nervoso e i disagi mentali dei bambini e degli adolescenti fino ai 16 - 18 anni. Competenze specifiche del neuropsichiatra infantile sono ad esempio le convulsioni infantili, l'epilessia, ma anche l'autismo, le psicosi, le nevrosi infantili, i disturbi della condotta ecc.

IL SEGRETO PROFESSIONALE E LA DEONTOLOGIA

Il segreto professionale viene sancito dal Codice penale e dai Codici Deontologici ed attiene al diritto/dovere del singolo professionista di non rivelare a terzi fatti, informazioni o dati appresi da un determinato soggetto in ragione del rapporto professionale instaurato con lo stesso. Il Codice deontologico fornisce un aiuto in base al quale il professionista può derogare al rispetto di tali obblighi.

È tutt'oggi oggetto di controversie e pertanto indispensabile un forte approfondimento in merito al segreto professionale nei casi di abuso sui minori.

La deontologia è il complesso delle regole di condotta che devono essere rispettate nell'attività professionale ed il codice deontologico crea una coscienza collettiva tra i professionisti appartenenti ai vari ordini e allo stesso tempo, ha anche la funzione sociale di rinforzare l'immagine pubblica del professionista.